

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

14.5.2016

MANFREDI

incl. BELMONTI, NORDIGLI (I)

XV.57769

Manfredi Zeffirina, oo Feltrino **Boiardo**, Patrizio di Reggio (+ante 1383)

XVI.115538

Manfredi Giovanni, * Imola 1324 [naturale e legittimato nel 1339, da Zeffirina di Nordiglio **Nordigli** – zu dieser Imoleser Familie vgl. s.v. Bonetti / Baveri], + 10.1371 oder 1373, oo Ginevra dei Nobili **di Mongardino**.

4° Signore Sovrano di Faenza fino al 13.9.1356, Signore di Calamello 1359, Signore di San Cassiano, Fornazzano, Brisighella e Rontana 1359-1368, Signore di Baccagnano, Montemaggiore, Cavina, Cerrone, Pozzolo, Zattaglia, Vedreto, Collina, Pozzo, Cesate e Martignano, Signore di Solarolo fino al 1368, Consignore di Gambaraldo, Castiglionchio, Gattaia e Calamello (di cui fu spogliato dal cugino Giovanni di Alberghetto), Consignore 1340 e Signore 1367-1368 di Bagnacavallo, Signore di Limadizio 1350, Signore di Bagnara 1351, Signore di Fontanamona 1367-1369, Cavaliere (armato dal padre) 21.8.1340, Patrizio di Faenza. Ampia biografia di Isabella LAZZARINI nel Dizionario Biografico degli Italiani 68 (2007): „Terzo signore di Faenza della dinastia dei Manfredi, nacque nel 1324 da Ricciardo di Francesco il Vecchio e dall'imolese Zeffirina di Nordiglio **Nordigli** (capo in Imola della parte contraria agli Alidosi). Ricciardo era capitano del Popolo di Imola e - nonostante fosse già sposato con Diletta di Alberico conte di Cunio, da cui non ebbe figli - ebbe in tale veste modo di intrecciare con la Nordigli una relazione che gli diede, oltre al M., anche Guglielmo. Legittimato nel 1339, il M. fu fatto cavaliere da Ludovico il Bavaro nel 1340. Alla morte, quello stesso anno, del padre, il nonno Francesco il Vecchio - da anni ormai ritiratosi dalla vita politica - riprese il controllo sui beni della famiglia nella città di Faenza: non la signoria, visto che Faenza era tornata brevemente a reggersi a Comune sotto il diretto dominio del legato papale. Garantì così la continuità familiare: non appena la situazione lo consentì, il M. fu infatti nominato dagli Anziani, dai Sapienti e dal Consiglio del Comune di Faenza capitano, conservatore e rettore della città. La data della nomina del M. a capitano del Popolo, riportata dalle cronache, ma non testimoniata da atti superstiti, oscilla fra il 1341 e il 27 dic. 1342. Nei primi anni Quaranta i Manfredi tornarono dunque con il M. a recuperare la signoria su Faenza, che avevano perduto nel 1327. Il M. sembra essere stato nominato capitano da solo, anche se probabilmente resse la città con il supporto del fratello Guglielmo. A questa data non doveva ancora essersi precisata una gerarchia naturale di successione nella dinastia: si hanno al contrario testimonianze del perdurare di una gestione collegiale del potere signorile. Quanto a Guglielmo, più giovane e probabilmente meno intraprendente, non compare sovente accanto al maggiore: Litta lo dice morto prima del 1347, ma è nominato con il

M. nell'atto di scomunica comminato ai Manfredi nel 1352. I primi anni del capitanato del Popolo del M. furono impegnati a consolidare la sua posizione a Faenza, soprattutto nei confronti di vicini potenzialmente ostili, come gli Ordelaffi; ma presto un elemento esterno giunse a mutare la situazione. Nel 1347 arrivò nella regione Astorge de Durfort, conte e rettore papale di Romagna, che si mosse con maggiore incisività e decisione dei suoi immediati predecessori. In particolare, entrò in Faenza e vi stabilì la propria base. Per comprendere la frequenza di queste logoranti oscillazioni di dominio fra i signori locali e i rettori papali e la fragilità dell'egemonia delle stirpi signorili romagnole sulle città in cui esercitavano da decenni una concreta supremazia, occorre infatti tenere presente che a questa data le città romagnole erano *immediate subiectae* alla S. Sede. Gli eventuali signori locali governavano grazie a un'elezione operata dai superstiti organi comunali (Anziani e Consigli), che li nominavano prevalentemente capitani del Popolo, o *defectu tituli*, come "tiranni", vale a dire come *domini* autoimposti alla città. La loro egemonia era dunque di volta in volta tollerata o avversata dai rettori papali: infatti la carica formale di vicario apostolico *in temporalibus* non era ancora in uso in Romagna e nella Marca d'Ancona. All'arrivo di Durfort, che con la sola sua presenza azzerava il potere del M., questi non accettò di rinunciare a quanto riguadagnato concretamente a prezzo di tanti sforzi, e si rifugiò a Bagnacavallo, occupando il borgo (già detenuto dallo zio Malatestino, detto Tino, negli anni Trenta) e sottraendolo alla diretta dominazione papale. Il Durfort prese la reazione del M. come un'aperta ribellione, mosse contro Bagnacavallo e, posto l'assedio, impose al M. un accordo per cui questi riottenne tutti i propri beni e possessi, ma dovette rinunciare al capitanato su Faenza, rientrandovi senza alcuna carica pubblica. L'anno successivo il M. tentò di ribaltare la situazione, accampando come pretesto il mancato pagamento da parte del vescovo di Faenza di alcuni tributi che gli doveva, e insorse in città contro il rettore. Il 16 febr. 1350 riuscì a farsi acclamare *dominus* di Faenza, estromettendo il vicario pontificio. Nel 1350 il M., assoldata in maggio, con Francesco Ordelaffi, la compagnia di Werner di Urslingen, combatté il Durfort e lo costrinse a rifugiarsi a Imola. I conflitti minori romagnoli stavano peraltro per entrare in modo men che periferico in quello che era il grande scontro, la lotta fra l'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, e Mastino Della Scala per la supremazia nella pianura del Po. La vendita di Bologna ai Visconti da parte dei Pepoli inserì infatti di prepotenza il mondo emiliano-romagnolo nei conflitti padani, che venivano allargandosi a una scala sovregionale. Il complesso mondo romagnolo, fino allora polarizzato fra l'originario "disordine signorile" e un successivo, ancora potenziale "ordine pontificio", si aprì quindi alle sempre più frequenti interferenze di potenze esterne alla regione come Milano, Venezia, Firenze. L'acquisto di Bologna da parte del Visconti era destinato ad accelerare i conflitti, a fare tracollare il precario equilibrio romagnolo e, da ultimo, a indurre la venuta in Italia del cardinale Egidio de Albornoz, *reformatore pacis* dello Stato della Chiesa. Il M. colse l'occasione rappresentata dall'indebolimento del rettore pontificio e passò al fronte milanese, divenendo con Francesco Ordelaffi di Forlì capitano generale delle milizie viscontee in Romagna. In questa veste assediò il legato, asserragliato a Imola, e occupò Bagnara e Bagnacavallo. Convocato ad Avignone per rispondere della ribellione, non andò; ne seguì, il 9 luglio 1352, per il M., per il fratello e per Francesco Ordelaffi, la scomunica. Il "ghibellinismo" d'occasione dei signori romagnoli - vale a dire, a questa data, l'opposizione al rettore papale quando il suo controllo diveniva troppo forte - si fondeva, agli occhi del Papato, con l'eresia e con la protezione offerta a elementi ereticali della Chiesa, come i "fraticelli": così, il papa condannò formalmente i due Manfredi per eresia. Nel frattempo, la situazione del M. non era tranquilla neppure a Faenza: si ha

notizia infatti che nel 1352 (o 1354, secondo Messeri) egli dovette debellare una congiura ordita contro di lui dal cugino Giovanni, del ramo dei signori di Marradi, figlio di quell'Alberghettino che aveva perso la vita nel 1329 per aver congiurato prima contro il padre Francesco, poi contro Bertrand du Poujet. I rapporti con il cugino di Marradi sarebbero stati a lungo conflittuali: nel 1359, ormai bandito da Faenza, il M. gli contestava diritti su Monte Maggiore e Marradi dinanzi al rettore della provincia di Romagna; nel 1365 citò il congiunto a giudizio per riottenere da lui parte dei propri possedimenti (fra cui proprio Monte Maggiore), occupati da quest'ultimo. Nel 1353 però gli eventi romagnoli erano alla vigilia di un grande mutamento. Il cardinale Albornoz infatti scese in Italia con il compito di riaffermare le prerogative pontificie e mettere ordine nello Stato della Chiesa: dopo un primo anno trascorso in Italia centrale, alla fine del 1354 il cardinale era in grado di dirigersi nella Marca e in Romagna. Dopo avere risolto quel che per lui era il problema principale, cioè la crescente egemonia malatestiana sulla Romagna orientale, l'Albornoz si volse contro il M. e Francesco Ordelaffi. Il M. tentò di resistere ma, chiusosi a Faenza, subì nell'estate 1356 un disastroso assedio al termine del quale dovette arrendersi, rinunciando alla signoria sulla città e a tutti i suoi territori salvo Solarolo e Bagnacavallo, di cui venne investito dalla S. Sede al censo annuo di 50 fiorini. I figli Francesco e Astorgio furono consegnati come ostaggi ai da Carrara, signori di Padova. Dal 1356 iniziò per il M. un periodo turbolento e precario: persa Faenza, egli continuò a combattere di volta in volta a fianco dei rettori pontifici o contro di loro, variamente coinvolto nelle diverse leghe viscontee o antiviscontee, nel vano tentativo di recuperare Faenza o di conquistare un'altra base urbana da cui rifondare la propria potenza. Così nel 1359 fu tra le file degli eserciti pontifici contro l'antico alleato, Francesco Ordelaffi, ultimo dei tiranni romagnoli a cedere all'Albornoz, ma già l'anno dopo complottava con lo stesso Ordelaffi, con l'appoggio di Bernabò Visconti, per rientrare in Faenza. Fallito anche questo tentativo, con l'Ordelaffi e Ramberto Alidosi cercò di scalzare Roberto Alidosi da Imola e passò poi a devastare le terre malatestiane, sempre collegato con il Visconti. Nello schieramento visconteo partecipò nel 1363 alla battaglia di Solara: nelle trattative di pace successive fu riconfermato nei suoi feudi e liberato dalle scomuniche che ancora pendevano su di lui. Apparentemente pacificato e radicato a Bagnacavallo, si recò nel 1368 a Bologna ad accogliere il nuovo legato pontificio, il cardinale Anglico de Grimoard: in realtà complottava contro di lui fidando in un appoggio visconteo. Lasciato solo, perse tra il 1368 e il 1369 tutti i suoi territori (Bagnacavallo, Solarolo, Brisighella) e, sconfitto definitivamente nel 1371 a Calamello, si ritirò in territorio pistoiese, dove morì nel 1373. Il M. ebbe dalla moglie Ginevra di Mongardino due figli, Francesco e Astorgio (destinato a succedergli nel 1377 nella signoria di Faenza), e due figlie, Isabella (sposa di Luigi di Alberico di Cunio) e Zeffirina (moglie di Feltrino di Matteo Boiardo di Reggio Emilia). La vita turbolenta e trascorsa per lo più in imprese di guerra gli impedì di dedicarsi a governare la città: l'unico intervento urbanistico che va sotto il suo nome si riferisce all'abbattimento di una fortificazione fuori dalla cinta muraria faentina (il *castrum S. Martini Porte Pontis*) - edificata dal conte di Romagna Almerico Vallone nel 1347 - quando il M. si apprestava a rafforzare le difese di Faenza nel 1355".

XVII.231076

Manfredi Riccardo, + Faenza 23.8.1340; oo Diletta di Cunio, figlia del Conte Alberigo di Cunio.

3° Signore Sovrano di Faenza 8.1.1339, Capitano del Popolo di Imola 1322-1327, Signore di Baccagnano, Montemaggiore, Cavina, Cerrone, Rontana, Pozzolo, Zattaglia,

Vedreto, Collina, Pozzo, Cesate, Martignano, Solarolo e Gattaia (col fratello) 1328, Signore di Fontanamoneta, Signore di Bagnacavallo 1340, Patrizio di Faenza, Cavaliere (armato dal Re di Napoli 1316).

XVIII.462142

Manfredi Francesco (I), + Faenza 29.5.1343; oo Rengarda **Malatesta**, figlia di Malatesta (II) Malatesta, Signore di Rimini, e di Concordia **Pandolfini** (+ante 1311). Capitano del Popolo di Faenza 4.1.1313 e di Imola 9.11.1314, 1° Signore Sovrano di Faenza dal 1319 al 1327 e dal 08.1340 al 1341 e Imola dal 1319 al 1327, Signore di Brisighella, Quarneto e Baccagnano 1275, Signore di Calamello, Cavina, Montemaggiore, Fornazzano e Valdifuso 1309, Signore di Marradi e Biforco, 1312, Signore di Oriolo 1313, Signore di Lugo 1326, Signore di Cerrone, Rontana, Pozzolo, Zattaglia, Vedreto, Collina, Pozzo, Cesate, Martignano, Solarolo e Gattaia fino al 1328, Patrizio di Faenza. Ampia biografia di Isabella LAZZARINI nel Dizionario Biografico degli Italiani 68 (2007): „ Francesco (Francesco il Vecchio). - Primo signore di Faenza della dinastia dei Manfredi, nacque secondo Litta da Alberghetto di Alberghetto (o Alberico), morto nel 1275, e da Gertrude Belmonte, figlia di Ricciardello, conte delle Caminate. Non è noto l'anno di nascita del M., ma le cronache locali lo dicono intorno ai vent'anni in occasione dell'eccidio della Castellina (1285) e ottantenne alla morte, nel 1343: la sua nascita andrebbe quindi posta nei primi anni Sessanta del Duecento. Ebbe una sorella, Maddalena. La famiglia Manfredi era eminente a Faenza dal XII secolo: al 1103 risale la prima attestazione di un Manfredi, Alberico di Guido di Manfredino, esiliato da Faenza con altri *nobiles* dopo aspri scontri interni; nel 1115, un Guido di Manfredino (forse padre di Alberico) fu esiliato mentre Alberico, apparentemente sul fronte opposto, rimase in città e si impadronì di case e beni dei banditi. Probabilmente nel gennaio 1164 Enrico di Alberico ospitò Federico I imperatore. Nei decenni successivi la fisionomia politica della famiglia venne precisandosi: i Manfredi, talora chiamati Alberghetti da Alberghetto di Alberico (si tratta probabilmente del padre del M.), già podestà a Vicenza e strenuo avversario di Ezzelino da Romano, divennero i capi della parte guelfa di Faenza in perenne lotta contro i ghibellini guidati dagli Accarisi. La Romagna era dominata dagli scontri di parte dopo la morte di Federico II (1250): grandi signori ghibellini come Guido da Montefeltro e Maghinardo Pagani da Susinana controllavano la regione, resistendo all'avanzata dei rettori papali, e determinavano l'altalenarsi talora convulso delle parti nelle diverse città. Nel 1278 il conferimento imperiale al papa del dominio sulla Romagna inserì la regione nell'orbita della S. Sede, che sovrappose alla mobile geografia politica romagnola un disegno solo apparentemente omogeneo di aree *immediate e mediate subiectae*. A Faenza i conflitti fazionari non erano cessati: nel 1274 la *pars* Accarisi, alleata a Guido da Montefeltro, che controllava anche Forlì, aveva esiliato i Manfredi e i loro seguaci. Il M. cominciò in questi anni a emergere tra i Manfredi, anche se il consorzio familiare, diviso tra i figli di Ugolino, di Enrico e di Alberghetto, fu a lungo lacerato da conflitti interparentali. Il M. era tra i guelfi faentini che negoziarono tra 1279 e 1280 un accordo con gli Accarisi grazie alla mediazione di Manfredino di Enrico Manfredi: rientrò così a Faenza nell'aprile 1280, per rimanervi solo pochi mesi. Nuovamente in esilio, fu coinvolto, con il cugino Alberigo di Ugolino (noto come frate Alberigo per la sua appartenenza ai frati gaudenti), nell'assassinio del cugino Manfredino di Ugolino e del figlio Alberghetto. Invitati i due a desinare, nel maggio 1285, al castello di Cesato vicino Faenza, a un segnale di Alberigo il figlio di questo, Ugolino detto Buzzola, e il cugino M. dettero inizio al cosiddetto eccidio della Castellina, narrato nelle cronache e cantato da Dante (*Inferno*, XXXIII, vv. 109-120). L'episodio costrinse il

M., condannato da Guillaume Durand, rettore pontificio per la Romagna, a pagare 6000 lire bolognesi e al confino a Oriolo (Riolo): l'isolamento lo spinse ad allearsi a Maghinardo Pagani, con il quale - o contro il quale - combatté negli anni successivi, di volta in volta rientrando a Faenza (come nel 1290, nel 1295 e nel 1299) e venendone nuovamente cacciato (nel 1292, nel 1295 stesso e di nuovo nel 1306, dopo la morte del Pagani). Nel 1295 Faenza riconobbe la supremazia pontificia e l'autorità del legato inviato da Bonifacio VIII, l'arcivescovo Pietro di Monreale. In questo periodo convulso, il M. allargò la sua egemonia sul territorio faentino, occupando Lugo e Bagnacavallo nel 1307 e una parte dei castelli dei conti di Cunio nel 1309 e consolidando i propri possessi aviti a Brisighella e in Val di Lamone. Un'insurrezione ghibellina capitanata nel 1310 dagli Accarisi provocò la reazione di papa Clemente V, che nominò re Roberto d'Angiò rettore in Romagna per otto anni: a seguito di questi avvenimenti, il M., allineato ai vicari dell'Angioino, conquistò in città tra 1311 e 1313 una supremazia destinata a durare. Nel 1313 infatti fu nominato capitano del Popolo di Faenza ("ascendit palatium Faventie pro defensione populi", dice Azzurrini) e rafforzò la sua posizione divenendo l'anno dopo capitano del Popolo della vicina Imola e tentando nello stesso anno, con l'appoggio dei da Polenta e dei da Calboli, di occupare Forlì ai danni degli Ordelaffi. Al 1313 i cronisti locali fanno iniziare la signoria dei Manfredi - prima come capitani del Popolo, poi come vicari pontifici - sulla città, signoria destinata a durare sino al 1501. La supremazia del M. si sovrappose alla struttura politica e istituzionale del Comune faentino senza alterarla formalmente. Il prestigio del M. e la solidità della sua egemonia sono testimoniati tra l'altro dalla creazione del figlio Ricciardo a cavaliere da parte di Roberto d'Angiò nel 1316 e dall'edificazione del castello di Granarolo, tra Faenza e Lugo, nel 1317. Il M. inaugurò anche una Zecca propria e batté moneta per concessione imperiale e papale. Nel 1322 il M. si sentì abbastanza forte da farsi chiamare apertamente *dominus Faventie*: nello stesso anno il figlio Ricciardo fu eletto capitano di Imola per cinque anni. L'autonomia politica conquistata dal M. è ulteriormente testimoniata dal fatto che, quando papa Giovanni XXII sollecitò nel 1322 i signori di Romagna a pagare la *tallea militum* e nel 1325 il censo dovuto alla Chiesa, il M. ritenne di poter rifiutare il pagamento del tributo. Nonostante i sempre più pressanti richiami papali, nel 1326, grazie all'aiuto di Firenze, riprese Lugo a Cecco Ordelaffi, signore di Forlì, che l'aveva occupata: l'influenza dei Manfredi copriva dunque una microregione che comprendeva Imola a ovest, Lugo e Bagnacavallo a nord-est, la Val di Lamone a sud-ovest. Il processo di consolidamento delle varie egemonie signorili in Romagna subì una battuta d'arresto tra il 1327 e il 1328: il papa, infatti, constatata la riottosità dei signori romagnoli, nel 1327 ribadì che queste terre, tra cui anche Faenza, erano *immediate subiectae* alla S. Sede e inviò a Bologna il cardinale Bertrand du Pouet, legato di Romagna dal 1319, per raccogliere i giuramenti di fedeltà dei vari signori. Il M. a questo punto ritenne prudente sottomettersi e si recò a Bologna per consegnare formalmente la signoria di Faenza al legato. In sua assenza, il secondogenito Alberghettino, che già aveva congiurato senza successo contro il padre nel 1326, con l'appoggio degli Ordelaffi e dei da Polenta tra il 9 e il 10 luglio 1327 cacciò il podestà da Faenza e si proclamò signore della città. L'altro figlio, Ricciardo, rinunciò al capitanato di Imola nelle mani del legato: quest'ultimo, insieme con il M. e Ricciardo, mise sotto assedio Faenza nel maggio 1328, rioccupandola il 23 luglio. L'avventuroso tentativo di Alberghettino (decapitato a Bologna nel 1329) permise al legato di mantenere per qualche tempo un controllo diretto della città. Il M., rientrato a Faenza, si ritirò dal governo della città e in buona misura rinunciò anche a una posizione di preminenza all'interno della casata, lasciando al figlio Ricciardo il compito di seguire il

legato a fianco di Giovanni re di Boemia, mentre il terzo figlio, Malatestino (Tino) si impadroniva nuovamente di Bagnacavallo. Il prestigio del M. gli permise tuttavia di esercitare la carica podestarile in alcuni centri minori della Romagna, allargando così l'area di influenza della casata verso sudest: acquistò infatti alla fine degli anni Trenta da Fulcieri da Calboli per 6000 fiorini la Comunità di Castrocaro, di cui era stato podestà nel 1338. La morte prematura dei figli Tino (1336) e Ricciardo (1340) richiamò il M. brevemente a Faenza, dove nel 1340 pose le basi per il ritorno dei Manfredi al governo diretto della città. Nel 1341 infatti, grazie alle mutate condizioni generali, Giovanni di Ricciardo, nipote del M., poté farsi nominare dagli Anziani, dai Sapienti e dal Consiglio del Comune di Faenza capitano, conservatore e rettore della città, inaugurando un secondo, più breve periodo di signoria diretta. Il M. morì il 29 maggio 1343. Litta gli riconosce, oltre ai tre figli legittimi Ricciardo, Alberghettino e Malatestino avuti dalla moglie Rengarda di Malatesta Malatesta, detto Malatesta da Verucchio, due figli naturali (Beltramo, morto nel 1363, e Nascimbene, frate minore e vescovo di Trivento, morto nel 1344) e quattro figlie, Caterina, Onestina (sposata ad Arrighetto Rogati, di importante famiglia faentina), Margherita (moglie di Manfredi di Alberico conte di Cunio) e Lisa (moglie di Ruggero di Guido Salvatico Guidi, conte di Dovadola). Al momento del testamento del M., nel 1341, Lisa era vedova, diversamente dalle sorelle. I cronisti e gli storici locali sottolineano l'importanza della figura del M., che pose solide basi alla supremazia della sua casata in Faenza e inaugurò, con un programma urbanistico ed edilizio improntato alla valorizzazione della struttura romana dell'impianto urbano di Faenza, la serie degli interventi signorili e principeschi dei Manfredi sulla città, improntati a una politica di prestigio e di legittimazione“.

XIX.

Manfredi Alberghettino, + Imola 23.4.1275; oo Geltrude **Belmonti** (als Gertruda quinta¹), “figlia di Ricciardello Belmonti, Signore delle Caminate” (so DBI, s.v. Francesco, s.o.). Von mehreren gleichnamigen Personen des Namens “Ricciardello” vgl. Ricciardello Signore di Castelnovo da Rimini, 1221 Capitano del popolo di Forli, oo Serasina figlia di Rambottino de'Rambottini de Forli; sein Bruder ist Belmonte (dessen Sohn Rinaldo di Belmonte delle Caminate 1231)² - dieser “Belmonte” könnte chronologisch als Vater des “Ricciardello Belmonti” und als Großvater der Geltrude passen. 1222 nimmt ein Ricciardello als Bischof von Forli eine Priesterweihe in der Kirche S. Mercuriale vor³, Onkel des Rinaldo Belmonti signore delle Caminate und 1231 podesta Forli. “Ambrone, padre di Belmonte e Ricciardello, fu nel 997 il primo signore delle Caminate, a cui segue il figlio Oddo nel 1026.”⁴

Signore di Brisighella, Quarneto e Baccagnano, Patrizio di Faenza, uno dei maggiori Capi Guelfi di Romagna.

XX.

Manfredi Alberigo,
Patrizio di Faenza, Podestà di Faenza 1211

1 Pietro Belmonte, Johann Friedrich Greuter, Genealogia dell'antica famiglia detta delle Caminate, de' Belmonti, e de ..., 1671; p.191. Hierbei als Schwester des Ambrone di Ricciardello (1317 im Test. seiner Schweter Ricciardella) genannt, was chronologisch nicht gut paßt; m.E. ist Geltrude ienm älteren Ricciardello zuzuordnen.

2 Ibidem, pp.182-183.

3 [Ferdinand Creutz – Der Heilige Bernhard von Siena und der Heilige Antonius von Padua - 2006 , p.10](#)

4 Paolo Cortesi, I castelli dell'Emilia Romagna: un viaggio affascinante alla scoperta delle fortezze, dei manieri e delle residenze nobiliari fortificate disseminate nella regione, 2007, p.74.

XXI.

Manfredi Enrico, + ante 1192.

Patrizio di Faenza, probabilmente nel gennaio 1164 Enrico di Alberico ospitò Federico I imperatore [da Guido di Alberigo Manfredi (+ nach 1174) in der Lage war, Kaiser Friedrich I. anlässlich seines Besuches in Faenza im Palazzo der Familie zu beherbergen. Mitglieder der Familie übten frühzeitig auch öffentliche Funktionen in der Stadt aus, da etwa Enrico di Alberigo Manfredi 1167 als Botschafter der Stadt zu Kaiser Friedrich Barbarossa entsandt wurde und 1185 als „Konsul“ der Stadt aufsteigt. Dessen Sohn Alberico di Enrico Manfredi war 1211 Podestà der Stadt Faenza]; Ambasciatore del Comune di Faenza all'Imperatore Federico Barbarossa 1167, Console del Comune di Faenza 1185 .

XXII.

Manfredi Alberico, oo Vivilenda **NN.** (sie 1099, 1127)

“Alberico di Guido Manfredi” genannt 1093-1144, + 6.1145 in der Schlacht von S.Lucia; genannt von TOLOSANUS 1103, 1115, 1145⁵ - bereits im 12. Jahrhundert einen der führenden Vertreter der papsttreuen Guelfen; nach LAZZARINI (s.o.): “al 1103 risale la prima attestazione di un Manfredi, Alberico di Guido di Manfredo, esiliato da Faenza con altri *nobiles* dopo aspri scontri interni; nel 1115, un Guido di Manfredo (forse padre di Alberico) fu esiliato [1099, 1116, + ante 20.12.1127, oo Berta, 1099, 1127, 1129 – bei TOLOSANUS, p.234 als Bruder von Alberico; chronologisch wahrscheinlicher; dann: Guido [-] Manfredi im Unterschied zum älteren Guido Manfredi] mentre Alberico, apparentemente sul fronte opposto, rimase in città e si impadronì di case e beni dei banditi. Probabilmente nel gennaio 1164 Enrico di Alberico ospitò Federico I imperatore. Nei decenni successivi la fisionomia politica della famiglia venne precisandosi: i Manfredi, talora chiamati Alberghetti da Alberghetto di Alberico (si tratta probabilmente del padre del M.), già podestà a Vicenza e strenuo avversario di Ezzelino da Romano” .

XXIII.

Guido *Manfredi*, + ante 23.5.1099, oo Emma **NN.**

Patrizio di Faenza.

XXIV.

Manfredo, + ante 7.5.1050, oo Imelda **NN.** (+ post 7.5.1050)

Patrizio di Faenza, uno dei primi cittadini.

XXV.

Guido, + ante 11.5.1022, vive a Faenza.

5 Tolosanus canonicus Faventinus, Chronicon Faventinum, aa. 20 av. C.-1236, Muratori RSI, Teile 1-5 (1936), p.234 Stammtafel.